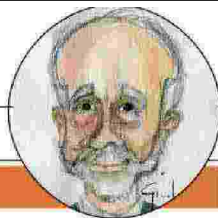


 **LETTI DA ANTONIO CALABRÒ**



Ritratto di Napoli, città dai tanti volti set ideale per un thriller made in Usa

di ANTONIO CALABRÒ

Una chiesa, nella luce livida di un'alba piovigginosa e una donna che si nasconde nel buio d'una cappella e poi scivola verso un sotterraneo. Due ragazze, in un'aula universitaria ingombra di libri e vecchie carte. E un antropologo geniale, Marco Di Giacomo, che sa trovare connessioni invisibili tra eventi e luoghi diversissimi. Comincia così "I Guardiani" di Maurizio De Giovanni (Rizzoli, pagg. 362, euro 19,00), inizio d'una nuova serie (dopo quelle, di grande successo, sul commissario Ricciardi e sui "bastardi di Pizzofalcone") in cui Napoli, città per definizione solare, vive nel buio. Delle grotte. Delle pratiche esoteriche. E dei delitti d'antiche radici. "Napoli ha un'altra verità", avverte De Giovanni, giocando abilmente con i misteri. E con le ombre del Male, iniziale maiuscola, proprio come quelle di Padre, Madre, Terra, Tempo, che animano il romanzo. Meno male che, tra tante suggestioni, resta comunque un filo d'ironia.

La Napoli anima nera, nei suoi vicoli e nei suoi intrecci di violenza, affascina anche un famoso scrittore americano, come Jeffery Deaver, che proprio lì ambienta il suo nuovo romanzo, "Il valzer dell'impiccato" (Rizzoli, pagg. 512, euro 22,00). Da New York arriva sotto il Vesuvio Lincoln Rhyme, il detective tetraplegico che migliaia di lettori hanno imparato ad amare fin dall'esordio ne "Il collezionista di ossa". E con lui c'è, come sempre, la sua "sparring partner", Amelia Sachs. Sulle tracce di un assassino che, per le vittime, intona una cupa melodia. Musica che sa di morte. E proprio della corda d'uno strumento musicale è intessuto il cappio abbandonato sul luogo del rapimento d'un uomo, dalle parti di Central Park. Unico

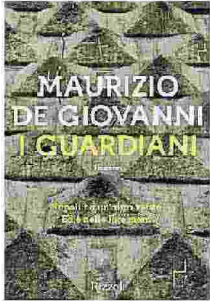
bizzarro indizio. Che porta Rhyme e la Sachs a Napoli (ma anche a Capri e a Milano). Nella luce elegante del Vomero. E nei cunicoli che corrono sotto i quartieri popolari. Luoghi comuni (i panni stesi, le voci in dialetto, le rivalità tra gli investigatori italiani). E sorprendenti colpi di scena. Letteratura "noir" di livello. Con un omaggio a un grande scrittore italiano, Andrea Camilleri. E a un Sud che nonostante tutto se la cava.

Letteratura a parte, com'è davvero la città? Prova a raccontarlo Paolo Frascani, storico, in "Napoli-Viaggio nella città reale" (Laterza). È un "Giano bifronte", tra nostalgie giacobine ma anche borboniche, tra degrado ambientale e sociale e nuove imprese hi tech di parecchi dei suoi giovani più colti e intraprendenti. Realtà che "non si può ridurre a palcoscenico di semipiterno sceneggiato di camorristi e Pulcinella". Esiste una "Napoli Gomorra", cui non si reagisce abbastanza. Ma vive e cresce pure una metropoli orgogliosa della sua cultura e dell'originalità politica, aperta al turismo internazionale, abile a trasformare le tradizioni (le manifatture artigiane della moda e dell'alimentazione) in innovazioni che trovano mercato nel mondo. Una città "smart". Dove la Apple sceglie la facoltà d'Ingegneria come sostegno d'uno dei suoi maggiori investimenti europei. Città disperata e impoverita, simbolo del degrado di tutto il Sud? Certo. Ma anche "Fenice che rinasce dalle proprio ceneri, rappresentate qui dalle sue ricchezze ambientali e artistiche". Da valorizzare, con una sinergia originale tra poteri pubblici e imprese private. Una sfida possibile.

Cultura come patrimonio. Ne offre straordinaria testimonianza Roberto De Simone, musicista tra i migliori di respiro europeo, in "La

canzone napoletana" (Einaudi pagg. 496, euro 80,00), con illustrazioni originali dello scenografo Gennaro Vallifuoco. Un libro prezioso, ricco di testi, immagini, spartiti musicali e pure memorie ed esperienze personali d'un intellettuale che con la "Nuova Compagnia di Canto Popolare" ha saputo far rivivere tradizioni musicali altrimenti destinate all'oblio. Un volume da leggere non come "barca per una passeggiata tra Posillipo e Santa Lucia, ma come vela d'una nave spinta dai venti della storia e da quelli del mito, onde solcare le acque dell'avventura umana". Si parte della "rinascimentale premessa del frate domenicano Tommaso Campanella allo storico rimorso della tarantella nella Città del Sole", si passa dal Seicento, si documenta il "belcanto" in una delle capitali europee dei Lumi (intelligenze stroncate dal fallimento della rivoluzione giacobina del 1799 e dalla reazione borbonica) per arrivare all'Ottocento di "giornalai tamburellisti, giullari femminelleschi, pellegrinaggi smarriti" e poi al Novecento di "notturni richiami e di Alba di frombolieri". Sì, alle pagine finali che ricordano "Luigi Perfetti, grande orchestratore di canzoni". E "don Raffaele Viviani", che della canzone napoletana è monumento. De Simone sa incrociare cultura "alta" e tradizioni popolari, storia politica e costumi sociali, accademie e strade animate dai "posteggiatori", quei "musicisti girovaghi di mandolino e chitarra" che andavano in giro, per piazze e vicoli, componendo e suonando "a orecchio", con un ritmo particolarissimo, che aveva sedotto Wagner (se ne portò uno a Bayreuth) e un grande attore come Totò (che De Simone preferisce a Eduardo De Filippo). Musica con un'anima. Che va ricordata. Ed è ancora nostra. Parte cioè dell'identità italiana.

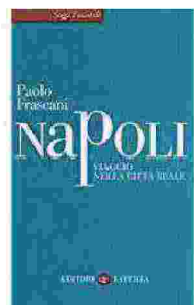
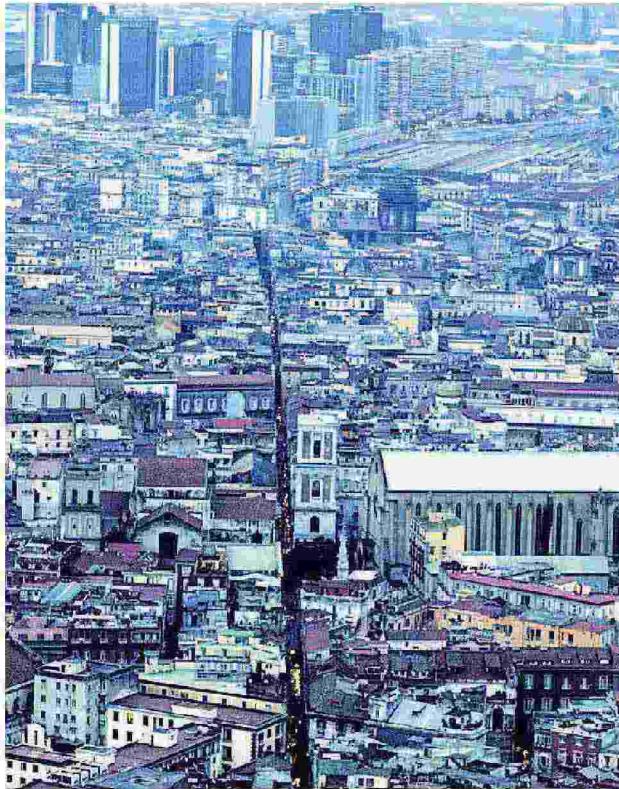
© RIPRODUZIONE RISERVATA



"I guardiani" di Maurizio De Giovanni (Rizzoli)



"Il valzer dell'impiccato" di Jeffery Deaver (Rizzoli)



"Napoli-Viaggio nella città reale" di Paolo Frascani (Laterza)



**ROBERTO DE SIMONE
LA CANZONE
NAPOLITANA**

"La canzone napoletana" di Renato De Simone (Einaudi)

